

G. Dubois-Desaulle, *I Favoriti del Marchese di Liembrune* (Les Mignons du Marquis de Liembrune), in *Mercure de France*, maggio 1902, pp. 382 – 412.

Traduzione di Paolo Lambertini

L'amore filosofico – quel *non conformismo in amore* proprio dei Padri di Trévoux – trovò nel marchese de Liembrune un praticante esclusivo. Quando e come iniziò la passione di questo gentiluomo per i ragazzi? A questa domanda non siamo in grado rispondere, eppure sarebbe stato molto importante saperlo per poter presentare uno studio completo di questo perfetto esempio di “infame”.

Era dal 1706 che l'ufficiale di polizia Symonnet ⁽¹⁾ conosceva il marchese de Liembrune “come un seduttore di giovani e come uno dei più grandi infami di Parigi”. Luigi XIV lo fece rinchiodere due volte: la prima a Saint-Lazare e la seconda a Charenton. In diverse occasioni Symonnet istruì delle inchieste contro di lui, ma non abbiamo nessuna informazione sull'origine del suo vizio.

Il marchese de Liembrune aveva sposato Mademoiselle de Cosqueville, giovane di rango: atto bizzarro da parte di un tale uomo, il cui motivo però è facilmente comprensibile. Mademoiselle de Cosqueville era ricca e la sua fortuna costituì una potente attrattiva, la sola che essa dovette mai possedere per suo marito. Le dichiarazioni fatte dal marchese a questo proposito sono significative, e all'interno di questo aristocratico *ménage* si svolse forse il più terribile dei drammi morali, sicuramente il più strano, di cui una donna potesse essere vittima.

“Si vantava pubblicamente del suo vizio – scrive Monsieur de Sainte-Geneviève, zio di Madame de Liembrune – attribuendogli, con un'impudenza pari ad altrettanta empietà, un discorso del Vangelo, *Areta via quae ducit ad vitam*, ecc, e aggiungendovi un commento degno del più dissoluto degli atei, concludendo che *mai donna avrebbe contato qualcosa per lui e che avrebbe preferito essere impiccato piuttosto che toccare sua moglie*”.

Questo signorotto, invecchiato nel suo angolo di provincia, ignorava la follia che, a quell'epoca, travolgeva la società parigina, e così si ripromette di “svelare il mistero impenetrabile di quell'inaudito matrimonio” e di capire “quale motivo abbia portato quell'uomo incomprensibile a scegliere una ragazza di rango, piena di dolcezza, dalla condotta irreprensibile e dalla virtù ben nota, né vecchia né disgustosa, per avere il piacere di toglierla dalla sua condizione senza conferirgliene una nuova, cominciando col mostrarle disprezzo e continuando con degli attacchi d'ira che non si perdonerebbero ad un selvaggio”.

Nel giurare di non toccare mai una donna, il marchese de Liembrune non aveva l'intenzione di condurre una vita ascetica; questo lo ha provato con la dissolutezza più estrema, prendendo le sue “donne” esclusivamente fra i membri del proprio sesso. L'invertito che ebbe un grandissimo ruolo nella vita del marchese, colui che fece scoppiare lo scandalo che covava da parecchi anni, fu un tale chiamato Jacques Bouclan.

¹ Ufficiale di polizia della Prepositura dell'Ile de France, incaricato di sorvegliare in particolare i Sodomiti. Ha abitato in rue de la Calandre, vicino al *Palais*, e in rue Saint-Louis, nell'isola omonima.

Grazie a quali attrattive questo Bouclan divenne per il marchese l'oggetto di una passione tanto tenace quanto focosa? Era forse l'effetto della sua bellezza plastica o solo la conseguenza di particolari attitudini? Non lo sappiamo. Tuttavia, dalle informazioni biografiche ricavate dai documenti, sembrerebbe che quest'uomo dai facili costumi accettò un ruolo così anormale più per lucro e per timore della miseria che per perversione.

Jacques Bouclan era originario di Rigny-le-Féron, presso Sens, in Borgogna; esercitava la professione di "fabbricante di calze al telaio". Sposato, con un figlio, "essendo i tempi abbastanza difficili, non potendo trovare un lavoro, fu costretto a tenersi pronto a tutto".

Entrò al servizio del marchese de Liembrune prima della festa di Ognissanti del 1714 "per sua sfortuna"- dichiarò in una deposizione - dal momento che il marchese lo indusse "al male e a commettere delle infamie", mettendogli "spesso la mano nei calzoni e sollecitando da lui gli stessi toccamenti". Bouclan, non volendo - secondo le sue affermazioni- accondiscendere al volere del marchese, lasciò il servizio e addirittura "si nascose per non rivederlo mai più nella sua vita". Questa resistenza esacerbò la passione del suo padrone che finì col ritrovare il suo valletto e lo fece rientrare al suo servizio il 1 luglio 1716; ma ciò avvenne, dice Bouclan - "su insistenza del suo padrone e dietro promessa che non gli sarebbe mai mancato nulla" Bouclan aveva allora venticinque o ventisei anni.

In molte occasioni, il marchese fece in modo di far bere Bouclan oltre misura per approfittarne più facilmente; era più il gusto del benessere, e non il vizio, a spingere quest'uomo a prostituirsi. Questa consuetudine del marchese ci autorizza però a considerare come menzognera la dichiarazione di Bouclan secondo la quale de Liembrune "aveva commesso le peggiori infamie e goduto di lui solo due volte", visto che, contemporaneamente, riconobbe "di essere andato a letto con il marchese quasi tutti i giorni".

Alfine di soddisfare il suo entourage, il marchese era stato costretto, a più riprese, ad allontanare Bouclan, ma la passione che provava per quest'uomo era così viva che, pesandogli ben presto la sua assenza, il concubino non tardava a riprendere il suo posto nel focolare familiare. Nel dicembre 1716 lo scandalo fu tale che l'intendente Soissons convocò il marchese e gli ordinò di separarsi definitivamente da Bouclan, il quale fu così rimandato a Parigi.

Bouclan partì per Parigi con la famiglia e andò ad abitare "in rue de Cizeaux, di fronte all'abbazia di Saint-Germain", in casa dell'armaiolo Dorigny, "Alla piccola Maddalena", come diceva l'insegna.

Questa separazione non rattristò molto l'ex-fabbricante di calze, ma fu invece molto dolorosa per il marchese, dal momento che il suo valletto approfittò dell'allontanamento per cercare di rompere ogni rapporto, anche epistolare.

Il marchese cercò di dimostrargli la sua amicizia in ogni modo possibile.

Il 17 dicembre, tramite una certa signorina Degrieux e Dorigny, gli fece avere 30 lire.

Il 20, Bouclan ricevette il seguente biglietto:

"Sebbene non meritate affatto che continui a pensare a voi, visto quanto poco vi preoccupate di darmi vostre notizie e vista la poca amicizia che dimostrate nei miei

confronti, vi invio ugualmente un tacchino, un porcellino di latte e un cappone. Troverete qui allegato un avviso di spedizione che invierete alla carrozza affinché vi sia consegnato il suddetto pacco sul quale ho messo come indirizzo Monsieur de Saint-Eustâche, nome con il quale qualcuno dovrà firmare sul libro di scarico. Non andateci di persona, mi raccomando, perché non voglio che si sappia che è per voi e perché potreste incontrare, all'arrivo della carrozza, l'abate Aforty (?) al quale invio del lino e della canapa; appena avrete ricevuto la mia lettera, comunicatemi se avete ricevuto il denaro dalla signorina Degrieux”.

Bouclan era un ingrato. Tutti i doni del marchese lo lasciavano indifferente; così, qualche tempo dopo, ricevette una nuova lettera. Dietro i rimproveri si indovina un sincero attaccamento e perfino, si potrebbe credere, del vero amore.

“Sebbene sia indegno da parte vostra, Signore – gli scriveva il marchese – non degnarvi di ringraziarmi del tacchino e del cappone che vi ho inviato, e sebbene non possiate scusarvi direttamente con me per il vostro lungo silenzio, vi invio lo stesso, per bontà, 30 lire che andrete a prendere a casa della signorina Degrieux. Ho messo “Signor Dorigny” al posto del vostro cognome, perché non voglio che si sappia per chi è questo denaro. Non è opportuno che andiate a prenderlo di persona; dovete mandarci qualcuno di vostra conoscenza che dica che è per lui e che firmi Dorigny dietro il biglietto. Pensate a far buon uso di questo denaro come meglio potete, dal momento che qui è raro e che ci vuole del bello e del buono per racimolare un soldo; è questo che mi fa rimandare di qualche giorno il mio viaggio a Parigi, che farò direttamente a cavallo. Se volete riconciliarvi con me, scrivetemi più spesso, almeno due volte alla settimana, come vi ho pregato di fare. Non firmate le vostre lettere, non metteteci nemmeno B. Se fossi stato contento di voi, vi avrei inviato dei cestini tramite la carrozza proveniente da Noyon, ma questo avverrà quando penserete di più a me.

Addio, andate a casa della signorina Degrieux solo il giorno dopo aver ricevuto la mia lettera, perché bisogna che le sia stato recapitato l'avviso di spedizione”.

Mentre Bouclan dimenticava il suo padrone facendo bisboccia in famiglia con le cibarie di Disves, si ordiva la sua rovina. Il dolore causato al marchese dall'allontanamento di Bouclan, la stizza che provava per la sua indifferenza si trasformarono in collera che ricadde tutt'intera sulla disgraziata marchesa.

Già quando Bouclan era vicino al marchese, disposto a soddisfarlo, la situazione era penosa per la sventurata giovane, ma essa divenne insostenibile dopo la sua partenza, quando i furori del marchese non conobbero più limiti. Un fatto mostrerà ciò che dovette sopportare questa sposa ancora vergine.

Poco prima dell'ultima partenza di Bouclan, nacque una discussione fra costui e la marchesa. Il marchese de Liembrune, che era in una sala a giocare con le signorine Forestat e Dejeaucourt e i signori de Lafond, Beauvainet e de la Motte, abbandonò il gioco, uscì dalla sala e giunse sulla scala nel momento in cui la marchesa accusava Bouclan di volerla assassinare. De Liembrune, davanti ai suoi invitati, le disse: “Per dio, siete voi, brutta strega, che avete minacciato di farlo assassinare”.

Bouclan partì e il suo furore raddoppiò.

“ Nemmeno la tirannia più raffinata – scriveva Monsieur de Sainte-Geneviève – potrebbe immaginare crudeltà superiori a quelle che fa sopportare a questa sventurata”, meravigliandosi lui stesso del fatto che tante persecuzioni, disprezzo, ingiurie pubbliche e private insieme alla privazione generale di tutti i bisogni vitali, non gliela avessero ancora portata via, senza contare le coliche che la riducevano ogni volta allo stremo. Da quando essa è in suo potere, cioè dopo la morte di suo padre, che lui ha fatto morire di dispiacere, come convengono tutti i parenti, non ha avuto più freni.

Madame de Liembrune l’ha scongiurato cento volte in lacrime di vivere insieme come fratello e sorella e di accordargli la sua amicizia e mille altre cose più forti, cosa che avrebbe piegato qualsiasi tipo di sensibilità, ma che invece faceva irritare irritare la sua, per quanto egli non potesse muovere alcun rimprovero alla sua virtù, alla sua dolcezza, alle sue spese. Cito ancora tutti i suoi parenti, tutta Parigi, tutta la provincia, dove si trovano in questo momento. Questo fatale Bouclan che la sostituisce in tutto, gli ha avvelenato lo spirito e attualmente, a causa delle frequenti lettere, alimenta suoi furori. Questa povera donna mi grida ogni giorno: misericordia! e tuttavia non vuole che trascini questo spregevole marito davanti alla giustizia, perché bisognerebbe disonorarlo per poter ottenere la separazione, tanto più che non l’ha mai picchiata, affermando lui stesso, di stare bene attento a non farlo e di risparmiargli solo le botte.

Quale sangue freddo nell’odio e nel crimine!

Che se ne fa di una donna un uomo che dichiara tutti i giorni che essa non è mai stata sua e che mai lo sarà? Le ha rubato la sua posizione sociale, il che è irreparabile, che le renda almeno la pace che merita e il suo patrimonio; non domando vendetta, chiedo solo mi sia restituita mia nipote e voglio strappare questa vittima dal coltello che in ogni momento ha puntato alla gola”.

Queste denunce, ricevute da Monsieur d’Argenson ², furono portate da quest’ultimo al Reggente, che ordinò di rinchiudere Bouclan a Bicêtre. Il 23 dicembre, l’ufficiale di polizia Symonnet ubbidì alla *lettre de cachet*(*lettere che contenevano ordini diretti del Re, n.d.t*) rilasciata a questo scopo, e il valletto del marchese fece la conoscenza delle celle d’isolamento dell’Ospedale Generale.

Era facile per la polizia incarcerare un povero diavolo senza alcuna protezione legale; non era lo stesso quando il delinquente o il criminale poteva compromettere personalità altolocate.

Il Luogotenente Generale di Polizia e i suoi uomini si erano trovati a dover risolvere dei casi imbarazzanti. Scontentare un gran signore, un uomo ricco e potente poteva avere delle conseguenze funeste; d’altra parte, era impossibile misconoscere gli ordini reali e non adempiere alla funzione assegnatagli dal Re.

Si formavano delle fazioni forti e potenti che si raggruppavano attorno ad un gran signore per sostenerlo nelle sue rivendicazioni o appoggiare le sue richieste. Quando ci si fa un’idea esatta di che cosa fossero i funzionari di quell’epoca, non si può rigettare solo su di loro l’iniquità di certi atti amministrativi, che per noi si

² Marc-René de Voyer de Paulany, marchese d’Argenson, Luogotenente Generale di Polizia dal 1697 al 1718, abitava, nel 1711, nel cul-de-sac della vecchia rue du Temple.

caratterizzano come odiosi rifiuti di rendere giustizia e che sono tuttavia solo una fatale conseguenza della generale moralità dell'epoca.

La misura presa nei confronti di Bouclan procurò a d'Argenson dei calorosi e sinceri ringraziamenti da parte della Marchesa de Liembrune e di suo zio, tanto da divenire il loro protettore. D'altro lato però, essa fu all'origine di sollecitazioni alle quali non poteva rispondere con dei brutali rifiuti.

Alla fine di dicembre, Monsieur de Playe, economo di Bicêtre, trasmetteva alla Luogotenenza di Polizia la seguente lettera di Monsieur de Gontaut-Biron:

“Signore, la persona che avrà l'onore di consegnarvi la mia lettera, persona alla quale sono molto interessato, vuole che ricorra a voi in favore di suo marito che è stato arrestato per delle cose di cui i suoi nemici, a quanto pare, lo hanno accusato di fronte a voi e delle quali non è colpevole; ne risponderò personalmente, per quanto si possa rispondere di un uomo, e vi sarei molto obbligato se voleste ordinare la sua scarcerazione; ho voluto implorarvi direttamente per questo affare, essendo molto lieto di esservene obbligato”.

Malgrado questo intervento, Bouclan rimase a Bicêtre, cosa che non assicurò affatto alla sventurata marchesa e a suo zio la tranquillità che si aspettavano. Il primo gennaio 1717, Monsieur di Sainte-Geneviève scriveva a d'Argenson:

“Ho tutti i motivi di temere per la vita della Marchesa di Liembrune, la quale è stata minacciata e oltraggiata, dato che il furore di suo marito si dispiega su di lei con crudeltà ancora maggiore dopo la cattura di Bouclan”.

Alcuni giorni dopo, lo zio e la nipote si credettero finalmente liberati. Il marchese de Liembrune era partito per Parigi, sia per cercare di liberare Bouclan che per trovare un rimpiazzo con il quale potesse attendere il ritorno del suo favorito.

La speranza della Marchesa durò poco, dato che il marchese aveva lasciato degli ordini precisi.

Il 12 gennaio, dal castello di Disves, vicino a Noyon, la Marchesa de Liembrune scriveva al Luogotenente di Polizia: “Mio zio mi ha informato di tutti gli obblighi che ho nei vostri confronti in quanto dichiarato protettore dell'innocenza che si trova sotto l'oppressione del vizio. Sono più infelice che mai, vi scongiuro, in nome di Cristo, di darmi modo di mettere la mia vita e la mia coscienza al sicuro senza essere obbligata a rovinare e a perdere un uomo al quale sono legata da un sacramento. Oso ancora supplicarvi di ordinare in modo perentorio ai fratelli di Bouclan che non succeda nulla a me e a mio zio.

Tremo per il ritorno del marchese di Liembrune, avendo egli proferito, partendo, molte minacce, nel caso che non fosse riuscito a liberare Bouclan”.

Queste sinistre previsioni sembrano non avverarsi; i castellani di Disves sono tranquilli mentre il marchese si agita per far rilasciare Bouclan, il quale invia numerosi *placet* (*brevi richieste scritte per ottenere giustizia, favori, ecc. n.d.t*) a d'Argenson.

Nel primo, lo supplica di liberarlo affinché “col suo mestiere di magliaio possa guadagnare quanto necessario per sostentare sua moglie e suo figlio che ha solo quattro mesi, i quali si trovano in estrema indigenza”.

Nel secondo *placet*, del 3 aprile, “promette di condurre una vita regolata, di non mettere più piede in casa del suddetto marchese e anche di non parlargli più per il resto della sua vita, visto che vuole vivere onestamente per il resto dei suoi giorni”.

Il Reggente restò incredulo e postillò: “Non è il momento”

Al terzo *placet*, inviato da Bouclan il 17, il Reggente rispose: “Attenersi alla prima decisione”.

Bouclan non insistette più. Il marchese non lo abbandonò e riuscì a fargli rilasciare un “incarico di guardia a cavallo o a piedi per la riscossione delle gabelle, cinque grossi incarichi di riscossione di imposte indirette in Francia e altri simili con diritti allegati” per essere impiegato a Digoin.

Riguardo a questa funzione, il duca di Brancas scrisse a Bouclan la seguente lettera:

“5 giugno 1717. – Avevo avuto l’onore di comunicarvi che mi era stato promesso un incarico, ma siccome l’avviso non era ancora nelle mie mani e non potevo indicarvi il luogo preciso, ho ritenuto più corretto aspettare ed inviarvelo, come faccio presentemente, affinché giudichiate da voi stesso se corrisponde ai vostri desideri. Non entro affatto nelle ragioni della vostra condotta e non vi chiedo nulla, vi domando solo di rinviarmelo perché lo restituisca se non volete farne alcun uso.

Sono, Signore, il vostro umile e ubbidiente servitore.

Firmato: il duca di Brancas”

Il fatto che un duca scriva di suo pugno, e con un tono così cerimonioso, ad un lacché sembrerebbe singolare se altri documenti non ci informassero che il signore di Brancas era anche membro “del partito della *manchette*”³. Qualche ostacolo imprevisto e rimasto sconosciuto impedì probabilmente la liberazione di Bouclan e provocò la furia del marchese di Liembrune, dal momento che il 20 agosto, la marchesa e Monsieur de Sainte-Geneviève giunsero a Parigi per mettersi sotto la protezione della polizia. Dal palazzo affittato in rue de Jouy, dove avevano cercato rifugio dalle loro disgrazie, lo zio scrisse a d’Argenson:

“Vi invio una denuncia contro la persona di nome la Neuville, il quale, accompagnato da un altro uomo di uguale stoffa, è venuto fin dentro casa mia per assassinarvi; mi ha affrontato imprecando e bestemmiando Dio, e dicendomi che dovevo fare uscire di prigione suo fratello. Gli ho risposto, senza accalorarmi, che era colpa di suo fratello se era in prigione; con ciò, mi ha detto che sono un inetto e che me l’avrebbe fatta pagare, nello stesso tempo si è ficcato il cappello in testa e ha messo le mani nelle tasche. Fortunatamente ero vicino alla porta di un’altra stanza, dove sono entrato per sfuggire al suo furore. Nello stesso tempo, vedendo fallire il colpo, ha trascinato fuori

³ Nelle *Mémoires de d’Argenson* si nota questo passaggio sul duca di Brancas:

“Il defunto duca d’Orléans rispose con parole piene di grazia al duca di Brancas. Quest’ultimo si era ritirato nell’abbazia di Bec per viverci in grande devozione, in quanto, turbato dall’amore per i ragazzi, pur non essendo più giovane, era costretto di conseguenza a pagare per praticare il suo peccato. Provvisto di un certo fascino, nonostante fosse sempre stato un gran libertino nell’animo, egli fu tuttavia grande amico del Reggente e di tutti i suoi sostenitori. Eccolo dunque, improvvisamente devoto, evento al quale i suoi pari sono, si dice, più soggetti di altri. Quando viene mostrata al Reggente una lettera di questo sant’uomo scritta dal suo ritiro, il Reggente non fa altro che rispondere in fondo alla lettera con questi due versi:

“Ritorna Phillis, a motivo del tuo *charme*,
farò grazia alla tua leggerezza”.

“In tutto ciò vi è cortesia e misura” – aggiunge d’Argenson.

il lacché di mia nipote, di nome Séguin, e, aiutato dal suo compagno lo ha riempito di botte, al punto che sono stato obbligato a farlo salassare e poi a fargli prendere una tisana di vulneraria dietro consiglio del signor Davau ⁴, il chirurgo che gli aveva praticato il salasso. In più, quegli insolenti hanno insultato mia nipote, la marchesa de Liembrune, la quale, ignara di cosa stava succedendo, era comparsa per chiamare il suo lacché. Allora la Neuville ha fatto l'atto di darle un pugno sul viso, che avrebbe ricevuto se una serva della nostra padrona di casa non si fosse gettata in mezzo a loro. Dopo di ciò la Neuville, così come il suo compagno, gli ha vomitato addosso più oscenità di quante si potrebbero dire ad una prostituta del Pont-Neuf, chiamandola fottuta puttana di una strega, avanzo del corpo di guardia, e altro ancora.

Mi hanno appena riferito che la Neuville mi ha gridato dalla corte: “pezzo di accattone, vi ucciderò per la strada, te e quella puttana di una strega, se non mi restituisci mio fratello”.

Questo la Neuville, fratello di Bouclan, era un vecchio lacché del signore de Liembrune passato al servizio del marchese di Gontaut-Biron. Quando alloggiava nel castello di Disves, si era reso colpevole di un tentativo di stupro sulla Marchesa. Una notte, alle due del mattino, aveva cercato di sfondare la porta della camera da letto della signora.

La marchesa cercò invano di essere ricevuta in udienza da d'Argenson. Provinciale, persa nella grande città, si presentò alle 8 di mattina al palazzo situato in rue Neuvedes-Petits-Champs, ma fu messa alla porta dal portiere.

Allora, seguendo l'esempio di suo zio, redasse le sue lamentele: “Se ritenete opportuno che mi si faccia entrare – diceva, terminando – ritornerò seduta stante per raccontarvi in modo semplice tutte queste vicende”.

Il 25 dicembre, sempre rifugiata in rue de Jouy, sull'orlo della miseria, la sventurata scriveva ancora a d'Argenson:

“Credevo di non doverti più importunare, ma che posso fare nel turbamento in cui mi trovo, visto che, da tutte le notizie che ricevo, La Neuville e Lallemand, vedendoci senza difesa, hanno ricominciato a studiare le occasioni favorevoli per assassinare me e mio zio in modo da assicurarsi l'impunità. La cosa ci opprime talmente che non osiamo uscire per le nostre faccende senza prendere delle precauzioni estreme. Provo lo stesso timore per il mio lacché, il quale è ugualmente minacciato; mi sarà forse negata giustizia, perché ho trovato un tiranno al posto di un marito? Il quale, dopo avermi cacciata da casa sua con le sue inaudite crudeltà, è ancora in possesso di tutti i miei beni per impedirmi di difendermi da lui e da quegli assassini che sono al suo servizio, malgrado lo sdegno di suo padre, e giustifica ancora gli oltraggi di quegli scellerati.

Mi è stato perfino assicurato che Bouclan, fratello di la Neuville, è uscito da Bicêtre, il che sarebbe il risultato di queste minacce e di questi intrighi. Vi supplico, Signore, dato che dovrete esserne al corrente, di farmi sapere se è vero o no, perché in tal caso, nonostante continui a riporre tutta la mia fiducia nella vostra protezione, ci sarà un assassino in più da cui dovrò stare in guardia.

⁴ Il signor Davau abitava presso l'Ave-Maria.

Non sono venuta di persona a farvi questa supplica perché loro sono sempre informati su ogni mia mossa, della cui inutilità si vantano, il che non fa altro che rafforzarli nei loro disegni.

Per la stessa ragione, vi supplico di non dare comunicazione della mia lettera al signor de Biron - il quale, al pari di suo figlio, non prova vergogna a dare asilo ad uno scellerato dopo quello che è accaduto - su cui monsieur Camuset ⁵ ha condotto un'inchiesta in base alla quale io potrei agire in giudizio, se ne avessi il potere.

Vi scongiuro dunque, Signore, in nome di Cristo, di aiutarmi, almeno con i vostri consigli, se non è in vostro potere farlo altrimenti. Manderò domani qualcuno dal vostro portiere per sapere se vi è una risposta per me.

Se sapeste quanto sono infelice ed innocente, e quanto ho fatto per il marchese de Liembrune, in verità, Signore, non mi rifiutereste la vostra compassione e oso pensare che mi accodereste la vostra protezione.

Siete sempre così occupato che non mi è permesso testimoniarevi, con tutto il rispetto dovuto, quanto sia onorata di essere, signore, la vostra umile e ubbidiente serva.

Firmato: Cosqueville".

Bouclan sparì allora dalla vita del marchese. Per distrarsi dagli imbarazzi che gli causava il processo di separazione legale e dei beni intentato da sua moglie, il gentiluomo scelse un nuovo compagno di letto: il valletto Beaulieu.

Come il suo predecessore, Beaulieu aveva "circa venticinque, ventisei anni", "Aveva un fisico gradevole, il viso dai tratti pieni e forti, dal colore vermiglio, con dei lunghi capelli scuri che portava sia arricciati che intrecciati con nastri", "le gambe grosse". Era della Borgogna, nativo di Isvetil, presso Digione.

Portava in genere "un abito di tessuto grigio bianco con dei bottoni di rame dorato e un gallone verde", atteggiandosi a padroncino con "un grande manicotto di pelo sottile grigio bianco e macchiettato, guarnito da una larga cintura d'oro". Altre volte si travestiva da "ufficiale con spada al fianco, un cappello riassetato, sontuosamente decorato con un grande bordo in punto di Spagna d'oro". Il polpaccio sporgeva sotto delle" ampie calze di seta dagli angoli dorati".

Il marchese aveva del gusto e faceva bene le cose. Era grazie alle sue generosità che Beaulieu si pavoneggiava nei giardini delle Tuleries e del Luxembourg, "vestito al di là della sua condizione", come constata amaramente Symonnet.

Portare la spada non rendeva tuttavia Beaulieu suscettibile dal punto di vista dell'onore.

Madame de Vienne incontrandolo in rue de Jouy intese " un tizio, vestito di nero, trattarlo da "gigolò" e dirgli che un giorno "sarebbe stato impiccato in Place de Grèves (*dove si svolgevano generalmente le esecuzioni a Parigi, n.d.t.*) per le sue infamie", senza che il bel valletto si degnasse di rispondere a quegli insulti che considerava forse come i segni di una bassa invidia.

Del resto questo Beaulieu era uno spirito pratico che non lavorava "né per il semplice piacere né per il sentimento". Egli riteneva che l'offerta di *spuntini* a dei nobili

⁵ Consigliere del Re, Commissario allo Châtelet di Parigi, abitava in rue de Barres, dietro Saint-Gervais.

blasonati gli portasse dei benefici ben altrimenti apprezzabili dei polli e dei maiali di latte di cui si accontentava il poco ambizioso Bouclan.

Beaulieu si faceva trattare come una gran dama.

I signori, soddisfatti dei suoi servizi, invece di pagarlo in contanti come una volgare prostituta, lo retribuivano delicatamente con regali. E, con “tutti gli accessori, gli abiti, i gioielli, e i mobili” così acquisiti, teneva un negozio che non era tra i meno avviati - e i meno singolari – della città di Parigi; la bottega era accogliente, il retro bottega lo era ancora di più, e i proventi ricavati da quest’ultimo gli permettevano di non badare al numero dei compratori e di non impensierirsi per gli incassi della prima.

Al suo commercio di rigattiere, Beaulieu univa ancora lo sfruttamento di un “serraglio” di ragazzi, installati discretamente nello stesso immobile.

Il marchese de Liembrune che era un buon cliente del “serraglio”, era anche un generoso fornitore del “negozio”.

Una confidenza fatta a Madame de Vienne da Lacroix, lacché di monsieur Coste, ci informa che Beaulieu aveva estorto al marchese una tabacchiera d’argento e “che si aspettava da lui un orologio”. Può darsi che la sventurata marchesa, rovistando in questo curioso bazar, vi avrebbe scoperto qualcuno dei suoi gioielli di famiglia. Il marchese de Liembrune non agiva a ragion veduta, e se i commestibili che inviava a Bouclan non spingevano quest’ultimo a delle effusioni letterarie, Beaulieu, dal canto suo, manifestò una nera ingratitudine.

Lo stesso Lacroix riferisce a Madame de Vienne – singolare confidente in simile materia – che “il piano di Beaulieu era di arraffare tutto quello che poteva al marchese per poi lasciarlo e mandarlo a farsi f....”.

Questa Madame de Vienne, il cui marito era “maestro di danza”, fornì delle utili informazioni a Symonnet. Abitava in rue de Jouy, dove il marchese alloggiava in una “camera ammobiliata” all’ “Hotel de Boulogne”. Tramite la padrona di casa, contrariata per la situazione, seppe che il marchese “aveva preteso una branda da mettere accanto al suo letto affinché Beaulieu potesse dormire vicino a lui” e che la degna padrona, disgustata e stanca “dei continui screzi dovuti alla situazione”, una notte era entrata nella camera e aveva messo alla porta il valletto e il padrone “il quale fu obbligato ad alloggiare altrove”, cioè presso “l’Hotel de Montbazon”, in rue de Betizy, dove lo scoprì l’infaticabile abate Théro (6).

Dei fatti concernenti Beaulieu, la luogotenenza di polizia ne venne a conoscenza tramite Théro e Symonnet nel marzo 1719.

Sul padrone, Théro comunicò, in quel periodo, la seguente osservazione:

“Sebbene il marchese de Liembrune sia stato rinchiuso due volte per ordine del defunto Re a Saint-Lazare e a Charenton per le sue infamie e i suoi abomini, tuttavia non è diventato né migliore né più saggio, dal momento che continua ancora a sedurre e a corrompere i giovani”.

Sul valletto, Symonnet, scrive:

⁶ L’abate Théro, pedagogo al collegio Mazarin o “des Quatres-Nations”, era l’infaticabile denunciante degli “infami”. Per quasi 40 anni svolse nella buon costume un ruolo più attivo degli stessi ufficiali di polizia..

“E’ da molto tempo che questo disgraziato compie questo spaventoso commercio, il che può essere confermato anche da persone degne di fede.

Credo che sarebbe un atto di grande carità fare rinchiudere un soggetto così perfido, per evitare che in seguito faccia soccombere qualche giovane ad un mestiere che fa orrore a Dio e agli uomini”.

Il 14 maggio 1719, il Duca d’Orleans diede l’ordine di arrestare Beaulieu e di incarcerarlo a Bicêtre, dove entrò solo l’8 luglio seguente.

La lentezza nell’eseguire l’ordine d’arresto ci mostra la potenza dei protettori che i clienti di Beaulieu seppero trovargli.

Perfino a Bicêtre questi protettori non abbandonarono il giovaneprostituto; invece di marcire nei capanni destinati ai forzati o di andare ad ingrossare la popolazione della Luisiana, come accadde a molti altri meno colpevoli e meno protetti, l’11 ottobre 1719 Pierre Beaudot, detto Beaulieu, firmò un impegno “a servire il Re” come soldato nella prima compagnia del reggimento di Vendôme sotto gli ordini di Monsieur de Machault. L’arruolamento di Beaulieu era solo una manovra per non rendere la sua liberazione troppo scandalosa.

Quando si stancò di servire il Re, guadagnò rapidamente le poche centinaia di lire necessarie per riscattare il suo arruolamento e poter così riprendere il suo fruttuoso commercio.

Questa negoziazione era normale, nessuno aveva motivo di lamentarsi. Gli effettivi del reggimento aumentavano grazie a tale ricavato. L’ufficiale esattore del reggimento non poteva che felicitarsene. Monsieur de Machault aveva fatto un buon affare.

E così, il 23 gennaio 1721, Symonnet scriveva al luogotenente di polizia, parlando di Beaulieu:

“Ha avuto anche la temerarietà, dopo la sua uscita dall’ospedale, di ritornare al servizio del marchese de Liembrune. Ha ripreso il suo spregevole commercio; ieri, alle 22, lo hanno visto compiere degli atti abominevoli con uno sconosciuto tra i cespugli delle Tuileries. Non occupa nessun posto nella società. Mi è stato assicurato da buona fonte che è mantenuto da un tale che vive di rendita. Credo che meriterebbe di ritornare a Bicêtre. Possiede una camera ammobiliata che paga 15 lire al mese”.

Il 28 luglio 1721, il reggente emanò contro di lui un nuovo ordine d’arresto per l’ospedale. La storia non ci dice se il trucco dell’arruolamento gli sia riuscito una seconda volta.

Il marchese di Liembrune si ritirò nella sua proprietà di Disves e per due anni non si sentì più parlare di lui.

Il 29 novembre 1721, monsieur de Richoust, capo dell’amministrazione forestale di Noyon, scriveva a monsieur de Baudry (⁷):

“Mi sono preso la libertà, all’inizio del settembre scorso, di inviarvi uno scritto a mio nome contro il marchese de Liembrune, gentiluomo mio vicino. Mi faceste la grazia di promettermi di prestarvi attenzione. La maggior difficoltà che mi obbiettaste era il fatto che costui non abitava a Parigi, cosa che mi spinse a prendermi la libertà di

⁷ Gabriel Teschereau, signore di Baudry e di Linières, Luogotenente Generale di Polizia dal 1720 al 1722.

rispondervi che è il luogo dove i crimini sono stati commessi e non il domicilio delle persone che determina l'attribuzione della giurisdizione, affinché abbiate il diritto di rendermi la giustizia che vi ho richiesto su dei fatti gravissimi di cui il signor Symonnet, ufficiale di polizia, aveva una completa conoscenza, avendoli accertati di persona. Generalmente, il marchese de Liembrune ha sempre continuato a vivere in questa provincia. Da lunedì scorso è a Parigi e vi saremmo totalmente obbligati, Signore, se vorreste approfittare del suo soggiorno per assicurarci pace e tranquillità, evitando allo stesso tempo l'occasione di un pubblico scandalo”.

Il 24 dicembre seguente, Symonnet appoggiò questa richiesta tramite la seguente lettera:

“...Il racconto della cattiva condotta del marchese di Liembrune sarebbe davvero lungo se fossi obbligato a riportare tutta la sua vita, ma avrò l'onore, Signore, di mostrarvi l'essenziale.

So da fonte certa non ha mai vissuto insieme a Madame de Liembrune e che il loro matrimonio non è stato consumato.

Da più di quindici anni lo conosco come seduttore di ragazzi e come uno dei più grandi infami di Parigi. Ho arrestato e condotto all'Ospedale Generale numerosi giovani che egli aveva corrotto e, da ultimo, uno di nome Bouclan, il quale ha ammesso di essere andato a letto con il marchese e di aver commesso il peccato di sodomia. Non ha smesso di eccedere nelle depravazioni nonostante il ritiro che ha fatto alcuni mesi fa a Notre-Dame-des-Vertus, a cui è stato obbligato dai genitori. Per il poco tempo che ci è stato, non ha potuto nascondere la sua depravazione e ha continuato a vivere da libertino come prima.

Suo zio, il signor di Sainte-Hilaire ⁽⁸⁾, a quei tempi ancora in vita, vedendo che il ritiro non aveva alcun effetto su di lui e che continuava a frequentare dei giovani, ottenne una *lettre de cachet* da monsieur de la Vrillière per farlo condurre a Charenton dove vi rimase per qualche mese. Anche lì fece tutto il possibile per riuscire a corrompere un domestico che vi lavorava.

Né il ritiro spirituale né la detenzione (*sic*) che ha subito lo hanno fatto tornare in sé. A Parigi, come in ogni luogo dove potrebbe essere libero, è come se ci si trovasse a dover sopportare una pestilenza.

Credo, Signore, che la sola risoluzione da prendere nei suoi confronti sarebbe quella di farlo rinchiudere in un castello o in una cittadella perché vi resti a lungo al fine di non permettergli più di corrompere i giovani. E' molto tempo ormai che la sua famiglia lo ha abbandonato al suo sventurato destino. Sfortunatamente per lui e per la gente, è molto conosciuto nella regione dove abita per il comportamento di cui è accusato.”.

Grazie alle sue facili riconversioni, il marchese de Liembrune riusciva ad attenuare in tempo le ire sollevate dalla sua depravazione. Così Monsieur de Richoust, che era solito imprecare contro di lui, nel 1721 cambiò opinione nei suoi confronti e scrisse da Vauchelles, vicino a Noyon” il 23 agosto 1722:

⁸ Monsieur de Sainte-Hilaire, Luogotenente Generale dell'artiglieria, residente in rue Saint-Dominique, nel faubourg Saint-Germain.

“Mi sono preso la libertà di consegnarvi uno scritto contro il marchese de Liembrune, mio vicino, e dopo il mio ritorno qui ho avuto l’onore di scrivervi due volte sullo stesso soggetto. Durante la Pasqua è stato toccato da Dio, si è riconciliato con Lui e si è avvicinato ai sacramenti con tutti i suoi domestici. Vi è motivo di sperare che a questo cambiamento seguirà una totale e duratura conversione che rimedierà allo scandalo e cancellerà le cattive impressioni che aveva dato di se. Ho creduto fosse mio dovere rendervi conto di queste nuove circostanze”.

Mentre il signore di Disves nascondeva la sua depravazione sotto una vita austera la cui novità gli sembrava forse gradevole, lo Châtelet di Parigi si occupava della domanda di separazione formulata da sua moglie e, il 12 febbraio 1723, emise una sentenza che stabiliva la “separazione legale, di beni e di immobili ” tra Bonne-Francoise Le Sens de Cosqueville e Frédéric de la Vespierre, marchese de Liembrune”. Questa sentenza era contraria agli interessi finanziari del marchese che interpose appello; Madame o Mademoiselle de Cosqueville fece allora ricorso al ministro per mettere fine alle innumerevoli difficoltà che le creava il suo ex-marito, approfittando della particolare situazione in cui lo metteva un nuova *lettre de cachet* inviata contro di lui.

Il 24 maggio 1721, indirizzò a monsieur de Maurepas ⁽⁹⁾ la seguente richiesta:

“Faccio di nuovo notare, con molta umiltà, a Vostra Grandezza che, avendo il signor de Liembrune interposto appello contro la sentenza, le parti hanno proceduto riguardo al suddetto appello presso la quarta Chambre des Enquêtes (*Camera del Parlamento di Parigi dove si giudicavano i processi di prima istanza, n.d.t.*) al Parlamento di Parigi, dove la causa deve essere giudicata in base al rapporto del consigliere Lamblin ⁽¹⁰⁾; ma si ritiene necessario che, prima della sentenza, il marchese de Liembrune abbia la possibilità di comparire presso la suddetta camera per essere ascoltato e anche interrogato separatamente o in presenza della supplicante. Il marchese de Liembrune ha motivo di disperare della sua causa, conoscendo bene la giustizia delle denunce che la signora è stata costretta a presentare contro di lui, nonostante essa abbia manifestato tutta la moderazione adeguata per non rivelare alla Corte i particolari disordini di cui i vostri registri e quelli dei Luogotenenti di polizia sono fin troppo pieni e che sono la causa principale del malvagio trattamento che essa ha sempre ricevuto da lui. E questo, malgrado ella abbia fatto ogni sforzo per ottenere dal Re - con la mediazione e la protezione che il Marchese de la Vrillière ⁽¹¹⁾ ha avuto lo bontà di accordargli - la sua uscita da Charenton, dove era stato rinchiuso per ordine reale, nel maggio 1718. Al momento egli cerca solo i mezzi per rinviare questa sentenza così importante per la pace e gli estremi bisogni della supplicante, dal momento che il marchese di Liembrune ha tutti i suoi beni nelle proprie mani (circa 80.000 lire) e le paga solo una pensione di 1200 lire che gli è stata aggiudicata per decreto del Parlamento per il suo sostentamento e per quello della sua cameriera e di un lacché, come richiede la sua condizione sociale.

⁹ Segretario di Stato, abitava in rue de Grenoble.

¹⁰ Lamblin abitava in rue Barre-du-Bec.

¹¹ Segretario di Stato e Segretario Generale della Reggenza, domiciliato in rue de Grenelle.

Per evitare la restituzione di questi beni che dissipa quotidianamente con persone simili a lui, prende attualmente pretesto da una *lettre de cachet* emessa contro di lui dal gennaio 1722 per non venire a Parigi a difendersi di persona nel suo processo e soddisfare le formalità giudiziarie, affinché questa sentenza, che sarà emessa entro otto giorni, venga ancora sospesa e ritardata.

.... Vi prego di accordargli una proroga di un mese o di sei settimane per l'esecuzione della *lettre de cachet*, se esiste ancora, oppure un salvacondotto, in considerazione del processo, affinché possano essere notificati al marchese di Liembrune nello stesso momento in cui verrà citato in giudizio davanti al Parlamento in modo che possa essere presente alla sentenza e non possa addurre come pretesto per la sua assenza e per il suo rifiuto a comparire il timore che dice di avere per questa ordinanza emessa contro di lui , ecc...”

All'inizio di giugno, il conte di Maurepas informa Madame de Cosqueville che la sua lettera era stata inviata a monsieur d'Ombreval.

Essendo “indisposta” la signora incaricò il signor Hervieu de Vaudival di andare a sollecitare il Luogotenente di Polizia. Ma de Vaudival “obbligato ad andare a Versailles per ordine di Madame la Duchesse (*uno dei titoli nobiliari attribuiti alle consorti dei vari Principi di Sangue Reale, n.d.t*) “ scrisse al magistrato presentandosi “... come l'amico di fiducia del defunto conte de Manicamp, che era anche il vostro...”. Secondo de Vaudival, il marchese de Liembrune accusava la marchesa di aver sollecitato la *lettre de cachet* che gli impediva di venire a Parigi e di volere attirarlo con il pretesto del processo solo perché potesse essere eseguita. Cosa che non era certo nelle intenzioni di Madame de Cosqueville poiché, dal 1718, aveva rotto ogni rapporto con la famiglia di suo marito per averlo fatto uscire da Charenton, dove era rinchiuso, “contro il parere di tutta la famiglia“, cosa che ci fa pensare che, malgrado i soprusi, gli attacchi d'ira e le miserie che suo marito gli aveva fatto subire, la marchesa lo amasse ancora.

Symonnet s'interessò alla sorte della sposa abbandonata; il 10 giugno, andò a parlarle del suo caso e l'indomani scrisse a Rossignol ⁽¹²⁾ per comunicargli il suo parere favorevole al richiamo temporaneo del marchese di Liembrune, che fu probabilmente accordato, dal momento che, il 4 agosto 1724, gli uomini di monsieur Haymier ⁽¹³⁾ lo arrestarono alle Tuileries mentre baciava un giovane e cercava di fargli altri tipi di carezze “con la camicia tutta di fuori”. In quanto Marchese, fu subito rilasciato.

Del resto ciò che era venuto a cercare a Parigi, alle Tuileries o nei giardini del Luxembourg, non gli mancava certo nella sua Piccardia. Il dossier riguardante uno dei suoi amici, Martin Cardot, che risiedeva a Poix, in Piccardia, lo mostra ampiamente.

Martin Cardot abitava a Parigi, in rue de la Licorne all'Ermitage; Haymier redasse contro di lui un rapporto dettagliato, datato 4 settembre 1723.

“Ho visto alle sette di ieri sera Martin Cardot passeggiare nei boschetti delle Tuileries. Avendo visto un giovane che leggeva seduto su una panchina, Cardot gli si

¹² Segretario del Luogotenente di Polizia.

¹³ Ufficiale di polizia della Prepositura dell' Ile-de-France, assegnato in particolare alla sorveglianza dei sodomiti, che abitava nell'impassé de Saint-Vincent.

sedette accanto e gli chiese se ci vedeva ancora e quale libro leggeva. Il giovane gli rispose che si trattava delle guerre delle Fiandre.

Passò allora un gruppo di uomini e di donne e Cardot chiese al giovane se gli piaceva un simile “armamentario”, aggiungendo che non era di suo gusto e che se il cardinale Dubois fosse stato simile a lui non gli avrebbero tagliati i e aperto il Uno dei suoi amici si era rovinato nel frequentare le donne; erano stati obbligati a incidergli la testa... e che qualche tempo dopo furono costretti a ripetere la cosa perché la cancrena si stava espandendo.

Vedendo passare una signora con un paniere, Cardot disse al giovane che le donne avevano inventato quella moda, pensando di trovare dei ... per riempirli, ma che, per quanto lo riguardava, era disposto a mettere il suo in un paniere solo per conservarlo sempre bello e che dunque preferiva divertirsi con un amico, bevendo un po’.

Durante la loro conversazione che durò circa un’ora, Cardot notò un tizio che passeggiava tutto solo, lo abbordò e, dopo aver fatto un giro o due lungo i viali, si sedettero tutti e tre su una panchina. Parlarono di molti S.D.M.T. (¹⁴), fra i quali il priore degli Agostiniani Riformati del faubourg St-Germain, con il quale avrebbe dovuto parlare per dirgli che se non gli avesse dato del denaro avrebbe rivelato le sue pratiche.

Durante questa conversazione, volle mettere la mano nei calzoncini del tizio che gli rispose che... Il giovane li lasciò e venne a riferirmi tutto ciò che è stato detto qui sopra.

Cardot invitò lo sconosciuto ad accompagnarlo in un cabaret dove gli disse che voleva farlo suo, che gli avrebbe procurato una camera, che non gli sarebbe mancato nulla, che una volta aveva mantenuto per molto tempo un giovane per il quale aveva fatto costruire una casa nella sua provincia che gli era costata più di cinquecento scudi e al momento in cui stava per farlo entrare nel commercio costui si era ammalato ed era morto...

...Ho arrestato Cardot e l’ho condotto a For l’Evêque.

Cardot è a Parigi con il procuratore del Re della città d’Amiens, il quale deve sposarsi con sua figlia”.

Cardot accettò “di non frequentare più luoghi all’aperto e a ritirarsi nel suo paese”.

D’Argenson gli firmò “un permesso di libertà”, cosa che non impedì che fosse arrestato, l’anno seguente, per gli stessi fatti.

Il 15 giugno 1724 fu inviato su di lui un rapporto dettagliato:

“Sul quai des Orfèvres, alle 11 di mattina, sono stato abbordato da Martin Cardot che mi ha detto:” Signore, vedo che vi interessate ad un certo tipo di arazzi, ne ho appena visto uno che è il più bello di tutti quelli che si trovano qui; raffigura un giovane che tiene il.... di un vecchio, mentre il vecchio ride. Non ho potuto evitare di ridere anch’io.

¹⁴ Abbreviazione di “Sodomiti”. I redattori dei rapporti di polizia che non esitavano a trascrivere fedelmente le parole più impubblicabili, avevano spesso degli scrupoli quando si trattava di scrivere le parole *Sodomia* o *Sodomiti* e mettevano sia la suddetta abbreviazione sia quelladi *Sod*.

Siamo andati in rue Sainte-Anne, vicino al Palais, in un cabaret dall'insegna "Aux poires de Bon-Chrestien", dove ci è stata data una camera e dove mi ha raccontato un'avventura che gli era capitata con un canonico che è sotto la signoria del Principe d'Elbeuf. Un giorno mentre mangiavano una fricassea in Normandia, gli disse che amava appassionatamente un giovane e di non sapere come fare per possederlo. Il canonico rispose: "Dovete solo darmi un po' del vostro... che metterò assieme a due cuori di tortora durante la consacrazione; avrò da pronunciare solo poche parole vedrete che riuscirete a possedere il vostro giovane e a farne tutto quello che volete". Gli dissi allora di non parlare di cose così orribili e che non credevo che un uomo di chiesa che dice la messa fosse capace di pronunciare parole così infami. Cardot mi disse che se ne fregava e che la cosa lo divertiva. Essendomi alzato da tavola con un pretesto mi è venuto dietro e mi ha detto: "Perché volete scendere giù? Ecco una tinozza per pisciare". Dato che, però, volevo andarmene, quest'infame volle agire di prepotenza, allora ho voluto creare del trambusto nel cabaret lasciando cadere il vino sulla tavola, ho cominciato ad attraversare di corsa la corte del Palais, lui mi è corso dietro e mi ha detto: "Non vi lascerò certo andar via così, vi voglio offrire un pollo dal momento che so che, come me, non avete cenato".

Mi ha detto che conosceva il marchese de Liembrune, che è il signore del suo luogo di provenienza, in Piccardia, e che questo marchese é uno di quelli, che lo era in modo eclatante e che "sodomizzava" il suo cameriere e i suoi lacché".

Passando da rue de la Calandre, di fronte all'abitazione del commissario Delafosse (¹⁵), Cardot fu arrestato da Symonnet in virtù di un ordine del Re del 17 maggio 1724 e condotto al Petit-Châtelet, alle due del pomeriggio. Dichiarò di essere nato a Poix, di avere cinquantaquattro anni, di essere ufficiale della casa reale e di alloggiare a Parigi, a l'Hermitage, in rue Sainte-Christophe, dove risiede con la famiglia, presso un certo Belot. Cardot cercò di cavarsela con questo scritto giustificativo che fece consegnare a d'Argenson.

"Martin Cardot, esattore del principato de Poix per conto della Marescialla de Crèquin e del duca de la Meilleraye, arrivò da Poix, dove abita in famiglia, mercoledì sera, e giovedì, spinto dalla curiosità di visitare i principali repositori di Parigi e gli arazzi della Corona esposti ai Gobelins, al Louvre, in piazza delle Tuileries, andò apparentemente a riposare sui verdi tappeti delle Tuileries, poco informato degli ordini della corte. Il suo abbigliamento semplice e provinciale e il suo aspetto hanno attirato l'attenzione e i sospetti degli addetti alla sorveglianza delle sregolatezze che si dice si commettono in quel giardino reale. E' stato arrestato e l'ufficiale di polizia Symonnet lo ha imprigionato al Petit-Châtelet.

È poco probabile che questo individuo possa essere sospettato dell'infamia presa a pretesto per la sua incarcerazione. Egli ha dai cinquantacinque ai sessanta anni. Fino ad oggi la sua reputazione è stata senza macchia sia nel suo paese sia a Parigi dove fa affari ed è conosciuto.

È un uomo molto benestante, abita con la propria moglie a Poix e ha come genero il signor de Gand, procuratore del Re ad Amiens.

¹⁵ Commissario allo Châtelet, abitante in rue de la Calandre.

Supplico umilmente Monsignore d'Ombreval ⁽¹⁶⁾ di interrogarlo e di accordargli se non la sua libertà almeno quella di usufruire del cortile della prigione e l'opportunità di giustificarsi".

Rinviano questa richiesta a Rossignol, monsieur d'Ombreval mise una postilla:

"Vi prego di concedergli l'uso del cortile e di riferirmi se chi l'ha sorpreso è un ufficiale degno di fede. Oggi, 18 giugno".

Un'ordinanza del 21 giugno 1724 relegò Cardot a Poix, invece di mantenerlo in stato d'arresto; i motivi invocati per giustificare questa misura mostrano bene che essa fu presa solo perché veniva dalla provincia ed era ricco. Cardot poté dunque andare a raccontare le sue disavventure al suo amico de Liembrune, contro il quale d'Ombreval ricevette ancora una denuncia, il 25 maggio 1725.

"Monsignore, non posso indugiare nell'informarvi sulla vita abominevole che conduce il marchese di Liembrune; il mio incarico mi costringe e allo stesso tempo mi permette di nascondere il mio nome, non volendo farmi riconoscere. Credetemi, Monsignore, che sarei perduto sebbene non sia della sua parrocchia, ma di un'altra molto vicina... E' vero che quando viene portata la Santa Eucarestia ai malati della sua parrocchia, egli è sempre presente, con un cero nella mano, e lo stesso fanno i suoi domestici, per abbagliare la gente. Ma quando è di ritorno a casa, insieme a due di questi scellerati non fa altro che vomitare orribili imprecazioni contro ciò che ha appena fatto.

I cordiglieri di Noyon lo proteggono e gli hanno offerto quella dignità che egli ha preteso da loro per meglio nascondere la sua condotta. I frati dicono alla gente che stentano a credere che sia capace di quello che si dice di lui".

Questa lettera è l'ultimo documento che abbiamo trovato negli Archivi della Luogotenenza di Polizia sull'incorreggibile Frédéric de la Vespierre, marchese de Liembrune (Biblioteca dell'Arsenale. Mss. 10623-10652-10759-10769).

¹⁶ Rauvot, signore d'Ombreval, Luogotenente di Polizia dal 1724 al 1725.